

Mt. 5, 37:

Ma il  
vostro  
parlare  
sia

# sì sì no no

ciò che  
è in  
più  
vien dal  
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Agosto 1994

Anno XX - n. 14

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CH'È DETTO» (Im. Cr.)

## UN CASO EMBLEMATICO: il trionfo del modernismo sull'ESEGESI CATTOLICA

### 13. Il concilio Vaticano II e l'inerranza della S. Scrittura nella "Dei Verbum"

#### Il prelude

Il 25 gennaio 1959, tre mesi dopo la sua elezione, Giovanni XXIII, dalla Basilica di San Paolo, dà l'improvviso annuncio della convocazione di un Concilio ecumenico. Il 17 maggio è nominata la Commissione antipreparatoria presieduta dal card. Segretario di Stato, sua em.za card. Tardini, col compito di raccogliere ed esaminare le proposte, i voti, formulati dai Dicasteri della Curia romana, dai Vescovi, dalle Università cattoliche. Il 5 giugno 1960, inizia la fase preparatoria, con la costituzione di dieci Commissioni «che devono attendere allo studio degli argomenti da discutere nel Concilio». La Commissione teologica è presieduta dal card. Ottaviani, con segretario il teologo p. Tromp S.J. Le Commissioni preparatorie lavorano intensamente per due anni, fino al giugno 1962. Il 13 luglio 1962, tre mesi prima dell'apertura del Concilio, il Papa fa inviare ai Vescovi-membri i primi sette schemi da discutere; ne fanno parte le prime quattro costituzioni dogmatiche tra cui «*De fontibus Revelationis*», «*Le fonti della Rivelazione*» (Sacra Scrittura e Tradizione). Il domenicano olandese Schillebeeckx, docente all'Università cattolica di Nimega, autore principale del famigerato *Catechismo olandese* (14 grossi errori dogmatici...), invia ai Vescovi un commento nel quale critica violentemente le suddette costituzioni dogmatiche, che accusa di rappresen-

tare soltanto un indirizzo o scuola di pensiero teologico (e, non come rappresentano, il pensiero costante ed immutabile della Chiesa). Lo Schillebeeckx chiede anche che la discussione dello sgradito schema sulla Sacra Scrittura, che figura al primo posto, venga rinviata (per avere il tempo di influire sui Padri conciliari) e si dia la precedenza allo schema sulla Liturgia che egli considera come «*un vero capolavoro*» (1). Lo Schillebeeckx ha l'appoggio dell'episcopato olandese, del quale è il teologo di fiducia. Da notare: a capo dell'episcopato olandese c'è un ex alunno del Pontificio Istituto Biblico: il card. Alfrink.

Vengono apprestate le versioni latina, inglese e francese del commento dello Schillebeeckx e mons. van Valenberg, cappuccino olandese, ne fa stampare a Roma più di 1500 esemplari, che sono distribuiti ai Vescovi di tutti i paesi al loro arrivo nella capitale del mondo cattolico. Le conferenze episcopali e altri singoli Vescovi si attonano al verdetto del domenicano olandese ed inviano alla Presidenza del Concilio petizioni di rigetto delle avversate costituzioni. È il prelude.

Tipico esemplare del neomodernista, pieno di sé, dispregiatore di Roma, come i suoi colleghi gesuiti (p. Smulders... ecc.) che hanno cooperato al suddetto *Catechismo*, Edward Schillebeeckx O.P. è l'anima dell'episcopato olandese, come Karl Rahner S.J. e il suo giovane alunno lo sono dell'episcopato tedesco (il giovane Joseph

alle pagine 7 e 8

#### SEMPER INFIDELES

● *S. Gerardo* marzo u. s. Häring e i suoi fratelli (di Materdomini-Avellino): una Chiesa «più umana» ovvero non più divina.

● *La Stampa* 6 agosto '94 Funerali religiosi con divieto di interrogare il card. Silvestrini sulla conversione del defunto.

● *Corriere della Sera* 18 maggio 1993 Diocesi di Torino: i carismatici di Medjugorje si fanno «prendere la mano» dai fumetti, ma il loro critico, don Martinacci, «cancelliere della Curia», si fa prendere la mano dall'eresia degli «articoli fondamentali».

● *Jesus* aprile u. s. Teologa tedesca, abilitata dalla «Chiesa» all'insegnamento universitario, nega la Resurrezione. Cosa fanno i Vescovi tedeschi? Altrettanto.

● *Nigrizia* gennaio u. s. Come gonfiare e sgonfiare la presenza musulmana in Italia.

● *Nigrizia* gennaio u. s. Dal Brasile il «nuovo Vangelo» del vescovo Morelli.

● *Altirpinia* 15 gennaio '94 L'alchimia del redentorista padre Serafino Fiore.

Ratzinger è il teologo del card. Frings) è come M. D. Chenu O.P. e Congar sono gli ispiratori dell'episcopato francese. Saranno loro con il padre De Lubac S.J. anche gli ispiratori principali degli errori e delle zeppe così frequenti nei testi equivoci del grande zibaldone del Vaticano II (2).

### La prima «vittoria»

11 ottobre 1962: solenne inaugurazione del Vaticano II. Giovanni XXIII pronuncia l'allocuzione di apertura *Gaudet Mater Ecclesia*, nella quale a tranquillizzanti assicurazioni («Il XXI Concilio ecumenico... vuole trasmettere pura e integra, senza attenuazioni o travestimenti, la dottrina») si mescolano i segnali di un allarmante ottimismo e di una radicale inversione della rotta ecclesiale: «Noi riteniamo di doverci dissociare interamente da questi profeti di sventura che predicano incessantemente il peggio, come se fosse prossima la fine del mondo... A sentirli, la società contemporanea non sarebbe che rovine e calamità»; «Altra è la sostanza dell'antica dottrina del depositum fidei, ed altra è la forma del suo rivestimento» (toccando il quale, però, si giungerà a toccare abilmente anche la sostanza); «Sempre la Chiesa si è opposta a questi errori; spesso li ha anche condannati con la massima severità. Ora tuttavia la Sposa di Cristo preferisce usare la **medicina della misericordia**... Essa ritiene di venire incontro ai bisogni di oggi mostrando la validità della sua dottrina, piuttosto che rinnovando condanne...» (quasi che possa mostrarsi la validità di una dottrina, senza condannare l'errore che le si oppone) ecc.

Sabato 13 ottobre 1962 il segretario generale del Concilio, sua ecc.za Pericle Felici, dà il via alla «prima votazione per eleggere i membri delle Commissioni del Sacro Concilio» (16 per ciascuna delle 10 Commissioni: 160 in tutto). Mentre, mons. Felici sta spiegando la procedura da seguire, si leva inaspettamente uno dei dieci presidenti del Concilio, il card. Lienart e chiede che la votazione sia rimandata e si conceda alle conferenze episcopali il tempo di consultarsi sulla idoneità dei candidati. In pratica è il rigetto delle due liste «curiali» consegnate ai Padri conciliari e contenenti, la prima, i nomi di tutti i partecipanti al Concilio (tutti eleggibili) e, la seconda, la lista dei membri o consultori delle Commissioni preparatorie (segnalati dalla Santa Sede per la loro preparazione e l'esperienza acquisita nella fase preparatoria del Concilio). Il card. Frings appoggia la richiesta del card. Lienart anche a nome dei card. König e Döpfner.

La richiesta è accolta dalla Presidenza del Concilio (primo Presidente è il card. Tisserant). Un vescovo olandese grida: «È la nostra prima vittoria!» (3).

### I «vincitori»

Chi sono i vincitori? Il verbita Ralph M. Wiltgen li denomina «L'Alleanza Europea», perché raduna nella lotta contro la Curia romana (e l'ortodossia) vescovi olandesi (Alfrink), francesi (Tisserant, Lienart, Garrone...), belgi (Suenens), tedeschi (Frings, Döpfner), austriaci (König). Ad essi si aggiungeranno alcuni italiani (Montini, Lercaro) e il card. Bea, del quale il domenicano Congar nei suoi appunti (9 novembre 1961) scrive: «Il card. Léger è molto severo per gli schemi dottrinali [tra cui quello sulla Sacra Scrittura] ed è deciso a farli scartare puramente e semplicemente. Il card. Bea, egli mi dice, è ancora più deciso, e pronto a questo scopo a mettere in repentaglio la sua vita e la porpora...».

I principali cardinali dell'Alleanza Europea sono ex alunni del Pontificio Istituto Biblico: Alfrink, Lienart, Frings, König... Tutti sono affascinati dalla «nuova teologia» e dalla «nuova esegesi» ed insofferenti del freno imposto da Roma alla «smania di novità» (San Paolo) affiorante qua e là in ogni campo. È il gesuita neomodernista Giacomo Martina a tracciare il seguente quadro de *Il contesto storico in cui è nata l'idea di un nuovo Concilio ecumenico*: «La situazione generale della società e della Chiesa negli anni 1945-1959 è caratterizzata da due aspetti... all'interno della Chiesa un contrasto tra orientamenti aperti [eufemismo per: neomodernisti] e conservatori [dispreziativo per: difensori dell'ortodossia]. Le tendenze conservatrici della Chiesa, forti soprattutto al centro [sic! è la Roma cattolica dei Successori di Pietro] emergono [...] nei frequenti interventi romani che culminano nella "Humani Generis". Gli orientamenti aperti sono difesi da varie figure rappresentative in Italia [gesuiti del Pontificio Istituto Biblico] e in Francia dai preti operai, dalla Nouvelle Théologie. Prevale l'indirizzo conservatore con la sospensione e la fine dei preti operai (1954-1959) e i provvedimenti cautelativi [censura e condanna della "Humani Generis"] contro Danielou, de Lubac, Chenu, Congar, Murray...» (4). «La situazione — continua il Martina — si rovescerà col Vaticano II, dove i colpiti svolgono un ruolo di primo piano, con la promozione al cardinalato di Danielou (1969) [ad opera di Paolo VI] e de Lubac (1983) [ad opera di Wojtyła], con il ripristino dei preti operai (1965)...» (5). E, per le manovre dei «nuovi teo-

**La devozione alla Madre del Salvatore non è un puro ornamento del sistema cattolico, una bella appendice, una superfluità o anche un aiuto, uno dei molti aiuti alla devozione, i quali possono o non possono essere da noi impiegati. Essa è parte integrale del Cristianesimo. Senza di essa, strettamente parlando, una religione non è cristiana. Sarebbe una religione differente da quella che Dio rivelò. La Madonna è un distinto ordinamento di Dio, un mezzo speciale della grazia, la cui importanza è vivamente attestata dall'intelligente rabbia con cui è perseguitata da satana e dall'odio istintivo che le porta l'eresia.**

F. G. Faber

(Progressi dell'anima nella vita spirituale)

logi», assurti da «colpiti» ad ispiratori e manovratori del Concilio, la «nuova teologia» o neomodernismo, del quale lo stesso Maritain scrive: «Il modernismo del tempo di Pio X, in confronto della febbre neo-modernistica moderna non fu che un modesto raffreddore da fieno» (6) prenderà subdolamente il posto della perenne dottrina cattolica: la «nouvelle théologie» — dichiarerà *apertis verbis* in tempi a noi vicini il gesuita Henrici — «è diventata la teologia ufficiale del Vaticano II» (7).

Si adempiva così la chiara previsione del card. Billot, richiesto da Pio XI sull'opportunità di convocare un Concilio ecumenico per completare il Vaticano I rimasto interrotto:

«Infine, ecco la ragione grave, quella che mi sembrerebbe militare assolutamente per la negativa: la ripresa del Concilio è desiderata dai peggiori nemici della Chiesa, cioè, dai **modernisti**, che già s'apprestano — come ne fanno fede gli indizi più certi — a profittare degli stati generali della Chiesa per fare la rivoluzione, il nuovo '89, oggetto dei loro sogni e delle loro speranze.

Inutile dire che non ci riusciranno, ma noi rivedremo i giorni tanto tristi della fine del pontificato di Leone XIII e dell'inizio di quello di Pio X; **vedremo ancora peggio**, e sarebbe l'annientamento dei felici frutti dell'enciclica Pascendi che li aveva ridotti al silenzio» (8).

Il Billot non era stato il solo a temere un Concilio dominato e diretto dai neomodernisti. Il card. Frühwirth, a sua volta, denunciava «*la mania di innovazioni e di modernità*»; il card. Laurenti prevedeva: «*alcuni forse porteranno tendenze ardite e innovatrici*»; il card. Bonzano era gravemente preoccupato per «*il pericolo che un certo numero di vescovi specialmente stranieri tenti di accentuare i propri diritti, in opposizione alle prerogative del primato del Sommo Pontefice, col pretesto che Roma accentra troppo*» (9). Da notare che il card. Billot affermava la sua certezza che la Chiesa avrebbe superato la gravissima crisi («*non ci riusciranno*»), ma solo dopo aver visto «*ancor peggio*» dei tumultuosi tempi modernistici del passato.

Saggiamente Pio XI e, poi, Pio XII rinunciarono a convocare il Concilio. Non così Giovanni XXIII, dietro il quale premeva il filomodernista Montini. Il suo «ingenuo ottimismo» gli impedì di vedere gli errori contro cui la Chiesa lottava da oltre un secolo? Credeva davvero che bastasse la «*medicina della misericordia*» a neutralizzare tutti gli errori contro i quali lottavano da due secoli i suoi Predecessori?

## Seconda e terza «vittoria»

Torniamo al Concilio.

Perché i neomodernisti si impuntarono sulla nomina dei membri delle Commissioni conciliari? Basta richiamare le norme del Concilio: «*Le Commissioni conciliari emendano ed eventualmente preparano secondo il parere espresso dai Padri durante le Congregazioni generali, gli schemi dei decreti e dei canoni*» (10).

La «*lista internazionale*» degli eligendi apprestata dall'Alleanza europea e composta di 109 nomi, accuratamente scelti tra cardinali, arcivescovi e vescovi «*di spirito liberale*» (11), vede eletto l'80% dei suoi candidati. Così i membri della corrente neomodernistica avranno la prevalenza in ciascuna delle dieci commissioni del Concilio. Li vedremo ben presto all'opera.

Lo stesso 13 ottobre, giorno di questa «*prima vittoria*», usciti i Padri dall'aula, si tiene una riunione dei Presidenti del Concilio. I cardinali Frings, Lienart, Alfrink appoggiano la proposta dello Schillebeeckx fatta propria dall'episcopato olandese, di discutere prima lo schema sulla Liturgia, rimandando ad un secondo tempo l'esame della fondamentale costituzione dogmatica sulla Rivelazione (*De fontibus Revelationis*). Il 15 ottobre i dieci Presidenti ottengono il *placet* di Giovanni XXIII. È la seconda «vittoria» dei neomodernisti, preludio al totale rigetto dello schema sulle «*Fonti*

*della Rivelazione*».

Il primo schema discusso nel Concilio è, come voleva lo Schillebeeckx, quello sulla Liturgia (dal 22 ottobre al 13 novembre 1962). Il 14 novembre, finalmente, il card. Ottaviani presenta lo schema sulle *Fonti della Rivelazione*. La dottrina cattolica vi è proposta con somma chiarezza: Tradizione apostolica e Sacra Scrittura; ispirazione, inerranza assoluta dei Libri Sacri; gli Evangelii e loro autori, storicità ecc.

La reazione insorge violenta: «*Questo schema non piace*» ripetono, uno dopo l'altro i cardinali dell'Alleanza Europea, da Alfrink a Bea; «*questi testi non si adattano alle finalità di un Concilio pastorale ed ecumenico*». Motivazione generica che anche il più sprovveduto dei Padri conciliari sarebbe in grado di addurre. Il 20 novembre il Consiglio di Presidenza dispone di chiedere all'intera assemblea se continuare o sospendere la discussione. Si viene alla votazione. Su 2209 votanti, la maggioranza dei due terzi richiesta per sospendere la discussione è di 1473 voti, ma non viene raggiunta. 1368 Padri chiedono la sospensione e il rigetto dello schema, ma 822 Padri votano per la continuazione della discussione. La discussione pertanto, stando alle regole, dovrebbe continuare. Ma i cardinali oppositori, Bea, Lienart, Frings, Leger, dopo febbrili consultazioni, ottengono da Giovanni XXIII che la discussione sia sospesa. Lo schema sarà rifatto da una commissione speciale, subito costituita e formata da membri della commissione teologica del Segretariato per l'unità dei Cristiani, con i due rispettivi Presidenti: Ottaviani e Bea; ne fanno parte altri 6 cardinali nominati dal Papa: i soliti Lienart, Frings ecc. Ne uscirà la *Dei Verbum*.

Era la terza vittoria. La vittoria decisiva: tutto il lavoro biennale della fase preparatoria veniva così cestinato e, con esso, la dottrina cattolica esposta nella sua integrità con precisione e chiarezza. Eguale sorte toccherà allo schema dogmatico sulla Chiesa (1 dicembre). «*Preoccupazioni pastorali*», «*ecumenismo*» sono in realtà specchietti per le allodole. Nei loro schemi sostitutivi i neo-modernisti subdolamente insinuano gli errori della *nouvelle théologie*.

## Tentato colpo di mano

Esamineremo l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura nella *Dei Verbum*. Parleremo poi, separatamente, della storicità degli Evangelii.

L'inerranza assoluta della Sacra Scrittura è **verità di fede**, implicitamente definita nella solenne affermazione del Concilio Vaticano I sulla

ispirazione (12). «*Inerranza di fatto e di diritto*» e cioè la Sacra Scrittura non soltanto non contiene errori, ma non può contenere errore alcuno. È la dottrina cattolica di sempre (13); è la «*fede antica e costante della Chiesa*» (14). Se c'è verità dogmatica, affermata, insegnata, difesa con continuità e con chiarezza, dagli inizi della Chiesa ad oggi, è questa dell'origine divina dei Libri Sacri e della loro conseguente inerranza: appunto perché Dio è autore della Sacra Scrittura, questa non può contenere errori. E siccome Dio non è soltanto autore delle parti riguardanti la fede e la morale, ma di tutta la Sacra Scrittura; così tutta la Sacra Scrittura è esente da errore, e non le sole parti riguardanti la fede e la morale, con tutt'al più le parti ad esse strettamente connesse.

L'inerranza assoluta fa, dunque, parte del «*deposito della Fede*». «*Bisogna ritenere — scrive San Tommaso — che tutto ciò che è contenuto nella Sacra Scrittura è vero; altrimenti chi lo negasse sarebbe eretico*» (15). E ancora: «*È eretico dire che si trovi qualcosa di falso non solo negli Evangelii, ma in qualsiasi Scrittura canonica*» (16). È l'eco fedele della dottrina dei Padri, di tutta la Tradizione cattolica, ribadita, contro gli errori dei tempi moderni, dal Magistero dei Romani Pontefici: Leone XIII, Benedetto XV, Pio XII (17).

Ecco perché nello schema, approntato dalla commissione preparatoria e rigettato per le manovre dei neomodernisti, l'inerranza assoluta della Scrittura è chiaramente formulata ed illustrata in ben due paragrafi: n. 12 *De inerrantia ut consecrarium inspirationis* e n. 13 *Quomodo inerrantia dijudicanda sit*.

Anche nel successivo schema, preparato dalla Commissione mista presieduta da Ottaviani e Bea, si esclude ogni dubbio circa l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura: «*Poiché Dio è affermato ed è autore principale di tutta la Scrittura, ne consegue che tutta la Scrittura, in quanto divinamente ispirata, è immune da ogni errore*» (18).

In questo secondo testo, sostitutivo del testo iniziale, c'è solo un piccolo segnale d'allarme: dal titolo del capitolo, è scomparso il termine «*inerranza*». Non più: «*De Scripturae inspiratione, inerrantia et compositione litteraria*», ma: «*De Sacrae Scripturae inspiratione et interpretatione*». È solo il preludio. Il vero colpo viene tentato quando questo secondo testo passa per i ritocchi e la redazione definitiva alla commissione dottrinale e, in particolare, per i capitoli riguardanti la Sacra Scrittura, ad una sottocommissione presieduta dal vescovo olandese di Haarlem, J. van Dodeward, ex a-

lunno del Pontificio Istituto Biblico. Il Dodeward tenta di far approvare dal Concilio la «nuova» dottrina o, per essere chiari, la vecchia eresia che circola nel Pontificio Istituto Biblico e che vorrebbe l'inerranza della Sacra Scrittura non più assoluta, ma limitata ai soli fatti concernenti la fede e la morale (19).

Ecco il testo emendato:

«Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura integri con tutte le loro parti insegnano con certezza, fedelmente e senza errore la **verità salutare**». Il testo, dunque, non parla più della *immunità da errore*; ma di *verità salutare*, salvifica, contenuta senza errore nella Sacra Scrittura. La frase può intendersi ed è il senso ovvio: la Scrittura ispirata insegna senza errore solo le verità riguardanti il dogma e la morale.

Forse si conta sulla stanchezza dei padri conciliari (si è all'ultima sessione), perché il mutamento passi inosservato: 56 Padri chiedono il totale rigetto del testo; 184 chiedono l'eliminazione dell'aggettivo *salutarem* e circa 300, se non più, suggeriscono mutamenti contro quell'inaccettabile *veritatem salutarem* (20).

«Tutti questi Padri [che si opposero al "salutarem"], in fondo, non trovavano l'espressione sufficientemente precisa — scrive il padre Caprile — nonostante che la commissione... si fosse premurata di spiegarla ampiamente: "È sembrato alla commissione di dovere aggiungere l'aggettivo salutarem... perché con esso si intendono pure i fatti che nella Scrittura sono connessi con la storia della salvezza"».

In realtà, la spiegazione è tutt'altro che chiara e sufficiente. Tanto più che il testo a dir poco equivoco prende il posto del primo testo, chiarissimo, approntato dalla commissione preparatoria e fa davvero meraviglia che la maggioranza dei membri della commissione dottrinale del Concilio abbia permesso che un tale testo sia presentato all'approvazione dei Padri.

### Lo zampino del Biblico

È lo stesso padre Caprile S.J. a fornirci la chiave del fatto: «C'era chi, rifacendosi ad un parere dell'Istituto Biblico ed all'avviso di quasi tutti gli esegeti [scelti ad hoc] della commissione dottrinale, trovava che la formula era opportuna, in accordo [?!] con le precedenti decisioni del Magistero, tale da segnare un progresso [?] nell'esposizione teologica del problema e da rasserenare la coscienza [dunque non propriamente tranquilla] degli esegeti»

(21). «Nuovi» naturalmente, che trattano la Bibbia col presupposto che essa contenga contraddizioni insanabili, se non errori veri e propri. Nel voto presentato dal Pontificio Istituto Biblico per il Concilio, al §4 si parla, infatti, di «inerranza... che deve essere [ancora?] conciliata con la storicità» (22). Decisamente, il lavoro del Biblico dentro e fuori il Concilio per ottenerne la ratifica della sua «nuova esegesi» ha testimoni gli stessi neo-modernisti. Si rilegga quanto anche Pierre Grelot scrive sulle «cause profonde» che determinarono il rigetto dello schema *De fontibus Revelationis* approntato dalla commissione teologica preparatoria presieduta dal card. Ottaviani (Sant'Uffizio): «1) La maggioranza dei suoi membri e dei suoi consultori aveva un'attitudine teologica risolutamente conservatrice [leggi: ortodossa]; 2) i biblisti di mestiere [leggi: i «nuovi» esegeti] vi sedevano in numero molto ristretto [...]. Sintomo ancora più rivelatore: per assistere con il suo consiglio autorevole il lavoro di questa commissione, **nessun esperto era stato scelto nel corpo professorale di un organismo così ufficiale come il Pontificio Istituto Biblico di Roma**. La cosa era tanto più rilevata in quanto nella stessa epoca certi ambienti romani conducevano un'aspra campagna contro questo stesso Istituto e contro gli indirizzi attuali della esegesi cattolica» (23). E in nota si cita l'articolo di mons. A. Romeo, la replica del Pontificio Istituto Biblico in *Verbum Domini* e il mio commento al *Monitum* della Sacra Congregazione del S. Uffizio (24). La sorda lotta contro il Sant'Uffizio, dunque, è stata trasferita ed è proseguita dal Pontificio Istituto Biblico nel seno del Concilio!

### L'intervento di Paolo VI

La sottocommissione di cui è presidente il Dodeward e la stessa commissione dottrinale, nonostante l'opposizione manifestata dai Padri contro il *salutarem* e, più ancora, nonostante le ragioni addotte e gli argomenti presentati, si rifiutano di correggere il testo. La resistenza trapela ben presto e fin dall'8 ottobre come attesterà il padre Caprile S.J., «per tramite di un eminentissimo cardinale, un folto gruppo di Padri, probabilmente quegli stessi che avevano proposto di espungere l'espressione discussa, faceva giungere al Pontefice un memoriale. Il documento affermava che la formula "veritas salutarem" era stata volutamente introdotta per restringere l'inerranza alle sole cose soprannaturali, riguardanti la fede e i costumi: che essa contrastava apertamente con l'insegnamento costante della Chiesa; che avrebbe aper-

il campo alla audacia degli esegeti: che, se ammessa, avrebbe inferto un colpo gravissimo alla vita della Chiesa...

Anche la condotta e l'operato della sottocommissione vi veniva duramente giudicato: essa non avrebbe tenuto in debito conto le osservazioni dei Padri; non avrebbe detto chiaramente il numero degli oppositori; avrebbe risposto in maniera confusa alle argomentazioni contrarie; non avrebbe introdotto, nella nota, i testi più importanti del Magistero pontificio, che pure erano stati inseriti nel modo presentato dai 184 Padri, ecc. Altre voci giunte al Papa per vie diverse, spontaneamente o sollecitate, presentavano tutta la gamma degli apprezzamenti» (25).

Quanto a me, una telefonata di un ottimo prelado, mi avvisò subito dell'aggiunta arbitraria dell'aggettivo «salutaris» nel testo. Fu facile richiamare in una grande cartella dattiloscritta la dottrina della Chiesa sulla inerranza assoluta della Sacra Scrittura di fatto e di diritto. Tramite il vice-presidente della Commissione dottrinale, il domenicano card. M. Browne, la mia cartella pervenne a Paolo VI.

Il Sommo Pontefice interviene con la lettera del 18 ottobre 1965 in cui la Commissione è invitata a voler «considerare con nuova e grave riflessione la convenienza di omettere nel testo l'espressione *veritas salutarem*, espressione relativa all'inerranza della Sacra Scrittura».

Obtorto collo, l'aggettivo «salutaris» è eliminato, ma si inserisce la seguente aggiunta: «*veritatem, quam Deus nostrae salutis causa Litteris Sacris consignari voluit*». Si ha così il testo definitivo, poi approvato: «Poiché dunque tutto ciò che gli autori ispirati o agiografi asseriscono, è da ritenersi asserito dallo Spirito Santo, è da ritenersi anche, per conseguenza, che i libri della Sacra Scrittura, insegnano con certezza fedelmente e senza errore, **la verità che Dio volle fosse consegnata nelle Sacre Lettere per la nostra salvezza**» (26).

Nonostante la proposizione relativa aggiunta, il testo definitivo del Concilio può (e oggi a cose fatte deve) essere inteso rettamente, alla luce della certa dottrina cattolica di fede divina. È vero, non si parla di «inerranza», ma c'è l'inciso «*sine errore*» che esprime la stessa cosa. L'inciso «*nostrae salutis causa*», poi, si riferisce direttamente al verbo «*consignari voluit*» (Dio ha voluto darci i Libri Sacri «per la nostra salvezza»), non limita la parola *veritatem* come il precedente aggettivo *salutarem* e, dunque, non può considerarsi l'equivalente del *veritatem salutarem* espunto per volontà dei Padri conciliari e per l'intervento di Paolo VI. Che tale fosse il pensiero dei

Padri conciliari che lo approvarono risulta poi chiaramente dall'iter del testo conciliare.

Ecco che cosa scrive, ad esempio, il salesiano don Giorgio Castellino (ora defunto), già «professore alla Pontificia Università Lateranense, libero docente di assiriologia all'Università di Roma, sottosegretario della Pontificia Commissione per gli Studi biblici, membro della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata e perito conciliare»:

«Molti Padri contestarono l'aggiunta del "salutarem" perché, in contrasto con le precedenti affermazioni del Magistero ecclesiastico, sembrava restringere l'inerranza alle cose riguardanti la fede e i costumi. Centottantaquattro Padri richiesero la soppressione dell'aggettivo "salutarem"; altri proposero varie modifiche. In sede di Commissione dottrinale si chiarì che "salutaris" era stato aggiunto per indicare lo scopo dell'ispirazione, non per restringere l'ambito alle cose di fede e di costumi [...]. Siccome però in passato si era tentato di sostenere la limitazione dell'ispirazione alle cose di fede e di costumi e la Chiesa aveva preso decisamente posizione contro questi tentativi, si considerò più opportuno eliminare quell'aggettivo che pareva richiamare quelle posizioni discusse e condannate dalla Chiesa. Ciò si fece per suggerimento dell'Autorità Superiore, sicché quando il testo fu sottoposto alla votazione definitiva il "salutarem" era scomparso» (27).

Che tale fosse la comprensione che ebbe dell'emendamento la maggioranza dei Padri conciliari appare evidente anche dalla votazione: 2154 placet, compresi i Padri che avevano bocciato «veritatem salutarem».

### L'interpretazione neomodernistica

Non era, però, questo il pensiero dei neomodernisti infiltrati nella Commissione conciliare. Esiste, infatti, del testo conciliare un'interpretazione che considera l'emendamento «veritatem quam Deus nostrae salutis causa Litteris sacris consignari voluit» il perfetto equivalente della «veritatem salutarem», alla quale i Padri e lo stesso Paolo VI diedero l'ostracismo. Tra i principali sostenitori di una siffatta interpretazione della *Dei Verbum* è il gesuita padre Ignazio de La Potterie S.J. del Pontificio Istituto Biblico (28). Detta interpretazione è stata ripresa e rilanciata da *La Civiltà Cattolica* del 4 gennaio 1986 (29) e circola indisturbata anche nella stampa «cattolica» di massa. Quel che è peggio, è stata fatta propria dal «Nuovo Catechismo», il quale si è spinto anche oltre riesumando il «veritatem salutarem» espun-

to dalla *Dei Verbum* per volontà dei Padri e l'intervento di Paolo VI! (30).

Secondo il padre de La Potterie, l'affermazione principale del testo conciliare sarebbe la seguente: «*Le livres de l'Écriture enseignent la vérité que Dieu a voulu faire consigner dans les Saintes Lettres en vue de notre salut*». Dunque «la verità che bisogna cercare nella Sacra Scrittura è la verità salvifica e non tale o tal altro tipo di verità, di ordine puramente profano. Ne segue che dal punto di vista della storia esatta — che non è quello degli autori biblici — tutte le particolarità raccontate nella Bibbia non sono necessariamente sempre "vere", cioè realmente avvenute nell'oggettività dei fatti. Ma anche in questo caso, questi particolari conservano tutta la loro "verità", tutto il loro significato, nell'ordine della salvezza. Così, per es. nella genealogia di Gesù (Mt.), è detto che tra Abramo e Gesù ci furono tre volte quattordici generazioni. Dal punto di vista storico è certamente inesatto. Ma questa genealogia conserva tutta la sua verità, per il senso che l'autore le dà... cioè che Gesù "figlio di David, figlio di Abramo" era l'erede delle promesse messianiche, il Messia atteso attraverso tutta la storia di Israele» (31).

Incominciamo dall'esempio addotto: «è detto tra Abramo e Gesù ci furono tre volte quattordici generazioni. Dal punto di vista storico è certamente inesatto». No! dal punto di vista di un critico, che vuol trovare nella Bibbia la descrizione dei fatti come la esigono i moderni, è inesatto. È esatissimo invece dal punto di vista di un semita, di un ebreo, contemporaneo di S. Matteo, e gli autori sacri (e Dio stesso) scrivevano allora, e direttamente, per i contemporanei. Ogni alunno di Teologia, ai primi contatti con lo studio della S. Scrittura, apprende il «genere letterario» particolare costituito dalle genealogie presso i Semiti.

Gesù — insegnano l'Evangelista e Dio stesso — discende da David; e l'insegna con la genealogia, arrivando da David a Gesù. Ora, se in questa genealogia non c'è verità storica, cade la stessa «verità biblica» (o insegnamento in ordine al Messia), perché essa è proposta dall'Evangelista e da Dio stesso nella genealogia e mediante la genealogia! Ogni verità «biblica» — per adattarci alla terminologia ed alla distinzione inventate da questi «novatori» — esige la verità storica, la realtà del fatto, la storicità del fatto su cui poggia. Alla fin fine, si tratta di semplice logica!

Eliminato quest'esempio, che non esemplifica un bel nulla (se non la confusione voluta, su cui prospera la «nuova esegesi»), passiamo al testo del Concilio. Per proporre la sua inter-

pretazione, il padre de La Potterie trasferisce l'inciso *nostrae salutis causa* dal verbo della proposizione relativa (*consignari voluit*) direttamente all'oggetto della proposizione principale (*veritatem*). Sennonché questo trasferimento fu rigettato dallo stesso card. Bea che, al corrente della polemica tra me e il de La Potterie, così prese posizione nel suo ultimo libro: «Se... il Concilio avesse voluto introdurre qui un nuovo concetto diverso da quello esposto nei detti recenti documenti del Supremo Magistero — i quali a loro volta riflettono come abbiamo visto, le affermazioni dei Santi Padri — avrebbe dovuto spiegarlo esplicitamente e chiaramente [e si sarebbe confermato così un conciliabolo da condannare e dimenticare]. Ora domandiamo: esistono [nella *Dei Verbum*] forse degli indizi per una tale restrittiva interpretazione dell'inerranza? La risposta è decisamente negativa. Non esiste nemmeno il minimo indizio in questo senso. Al contrario tutto parla contro un'interpretazione restrittiva.

Anzitutto: anche quando la Commissione teologica sosteneva l'espressione «la verità salutare», essa ha spiegato che tale espressione non intendeva restringere l'inerranza biblica alle cose della fede e della morale [...]. Inoltre: nonostante tale spiegazione, l'espressione «la verità salutare» è stata finalmente cancellata dal testo e sostituita con una espressione diversa, appunto per evitare il malinteso come se si volesse restringere l'ambito dell'inerranza biblica.

Domandiamo pertanto, se l'attuale testo comporti una interpretazione restrittiva dell'inerranza o no. Anche qui la risposta è senz'altro negativa. La prima prova si ha nel fatto che coloro — in primo luogo il Santo Padre stesso — che si erano preoccupati per i possibili malintesi, che potevano nascere dalla formula «la verità salutare», hanno invece accettato l'attuale dicitura. Ciò significa che essi non vi vedevano la stessa possibilità di malintesi che c'era nell'altra formula, ossia che non vi vedevano una interpretazione restrittiva dell'inerranza.

Effettivamente l'attuale dicitura non ammette una tale interpretazione. Perché? Perché l'idea della salvezza non è più collegata direttamente con il sostantivo «verità», bensì col verbo «volle fosse fissata per iscritto»: in altre parole, la frase dove il testo parla della salvezza spiega lo scopo per il quale Dio ha voluto che fosse composta la Scrittura e non la natura della verità che è stata così fissata» (32). Ed in nota spiega in modo più elementare: «(b) La cosa si può spiegare anche in questo modo. La frase in questione cioè i libri

della Scrittura insegnano... «senza errore la verità che Dio per la nostra salvezza volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere» si compone di due elementi: il primo risponde direttamente alla questione, quale verità insegnano i libri della Sacra Scrittura senza errore. E la risposta è: quella verità che Dio volle fosse fissata per iscritto nelle Sacre Lettere. Il secondo elemento invece risponde alla questione: a quale scopo Dio ha voluto che questa verità fosse fissata nelle Sacre Lettere? E la risposta è: per la nostra salvezza».

### La truffa

Resta comunque il fatto che con quel «nostrae salutis causa» («la verità che Dio volle fosse consegnata per la nostra salvezza alle Sacre Lettere»), i «periti» neomodernisti introdussero nel testo conciliare una «zeppa», una delle tante «bombe ad orologeria» da far esplodere al momento favorevole. Se il testo del Concilio avesse evitato la prolissità e curato la chiarezza e la precisione non vi sarebbe oggi luogo a questa interpretazione neomodernistica, che inserisce nella *Dei Verbum* una vera e propria eresia. Che questa eresia fosse veramente nell'intenzione dei neomodernisti della Commissione conciliare è avallato dal padre Umberto Betti O.F.M., attuale Rettore della Pontificia Università Lateranense, che fu all'epoca segretario della sottocommissione che lavorò alla stesura definitiva del testo (33). Parlando, infatti, degli emendamenti introdotti, egli scrive: \*

«Il cap. III fu esaminato il 4, 6 e 19 ottobre [1965, per proporlo quindi alla votazione esclusiva]. La questione importante praticamente era una sola e riguardava il n. 11, dove si parla della verità o inerranza della Scrittura. Questa prerogativa divina era limitata alla verità salutare» (34). Dunque, per confessione del padre Betti, l'aggiunta furtiva del «salutarem» aveva realmente lo scopo di limitare l'inerranza assoluta della Sacra Scrittura, nonostante tutte le assicurazioni in contrario fornite in aula da quella Commissione ai Padri conciliari e sopra riportate negli scritti del gesuita Caprile e del salesiano Castellino. Le quali assicurazioni — siamo autorizzati a concludere — erano volte soltanto ad ingannare i Padri per ottenerne il voto favorevole! Fatto deplorabilissimo, che si rinnoverà di frequente in questo Concilio dominato dai neomodernisti, decisi ad imporre con ogni mezzo le eresie della «nuova esegesi» e della «nuova teologia», sfruttando la buona fede della maggioranza ignara, fiduciosa, «ultrapacifista, che trova tutto da lodare», come scrive lo stesso

Betti (35) e, nell'ultima fase del Concilio, ormai stanca. Quanto al testo definitivo il Betti scrive: «il testo venne così modificato, in modo da dire che i libri sacri contengono senza errore "veritatem, quam Deus nostrae salutis causa litteris sacris consignari voluit". Con questa formula l'inerranza della Scrittura non è circoscritta di per sé (?) alle verità salutari, ma è piuttosto affermato che l'indole di tutta la Scrittura è soltanto religiosa. Questo significa che, essendo lo scopo inteso da Dio la nostra salvezza, solo in vista della salvezza egli ha determinato gli agiografi a scrivere» (36). È che la chiarezza non è la dote del padre Betti o nel Concilio si volle appunto questo: che circa l'inerranza tutto restasse nel vago, gettando un velo sulla dottrina cattolica insegnata e difesa con continuità e precisione, dagli inizi della Chiesa ai giorni nostri?

Francesco Spadafora

1) V. R. M. Wiltgen *Le Rhin se jette dans le Tibre* ed. du Cèdre, Paris 1973, p. 23.

2) Per la documentazione degli eventi conciliari si vedano il mio libro *La Tradizione contro il Concilio*, che cita accuratamente le fonti ufficiali e l'opera già citata del verbita Wiltgen.

3) R. Wiltgen *op. cit.* p. 17.

4) *Vaticano II - Bilancio e Prospettive* a cura di R. Latourelle S.J., ed. Cittadella Assisi 1, p. 27 *Sommario*.

5) *Ibidem*.

6) *Le Paysan de la Garonne*.

7) *30 Giorni* dicembre 1991; v. *sì sì no no* 31 dicembre 1992 pp. 2-3.

8) G. Caprile *Il Concilio Vaticano II* vol. V (1968) p. 688; cfr. vol. I, parte I (1966) pp. 3-29.

9) *Ivi*.

10) Cfr. G. Caprile *op. cit.* vol. I parte II, pp. 599-607.

11) R. Wiltgen *op. cit.* pag. 18.

12) *Denz.* 1809.

13) V. M. Nicolau, *Sacrae Theologiae Summa I*, BAC 61, Madrid 1962, p. 1064 ss.; F. Spadafora, nella rivista *Renovatio*, ottobre 1966, pp. 45-62; J. Renié, *Manuel d'E. S.*, I, Lyon-Paris, VI ed., 1949, pp. 58-61; *Introduzione alla Bibbia*, dir. Moraldi-Lyonnet; *Introduzione Generale* di G. Perrella, Vagaggini, Torino 1953, pp. 55 ss.; Höpf-Leloir, *Introduzione Generale*, Napoli-Roma 1958, pp. 81 ss. *Institutiones Biblicae* del Pontificio Istituto Biblico, Roma 1951, A. Merk - A. Bea, pp. 85-90.

14) Leone XIII *Providentissimus Deus*; v. anche Pio XII *Divino Afflante Spiritu*. Per una più ampia trattazione rimando a *sì sì no no* 15 febbraio 1994: *A fondamento della nuova esegesi: l'eresia* pp. 1 ss.

15) «Hoc tenendum est quod quidquid in Sacra Scriptura continetur verum est, alias qui contra hoc sentiret esset haereticus» (Quodl. XII, q. 16 art. 26).

16) «Haereticum est dicere, quod aliquid falsum, non solum in evangelii, sed etiam in quacumque canonica scriptura inveniatur» (In Joh. 13, lect. 1, 1).

17) v. *sì sì no no* cit.

18) «Cum ergo totius Scripturae Deus principalis auctor affirmetur et sit, inde totam Scripturam divinitus inspiratam ab omni prorsus errore immunem esse consequitur».

19) v. *sì sì no no* già citato.

20) V. G. Caprile *Tre emendamenti allo schema sulla Rivelazione* in *La Civiltà Cattolica* 5 febbraio 1966 pp. 223-227.

21) *Ivi* p. 225.

22) «Evangelia inerrantia gaudent... quae... cum historicitate concilianda est». V. *Acta et documenta del Concilio Series I (Antepreparatoria)* vol. IV pars I, 1 *Studia et Vota*, pp. 128-73.

23) *Etudes* 1966, Janvier, pp. 99-113.

24) V. *sì sì no no* 15 e 31 maggio u. s.

25) G. Caprile *art. cit.* p. 225.

26) V. Höpf-Leloir *Introductio Generalis in S.*

S., Napoli-Roma 1958 pp. 81 s.: «Pleno iure proinde Commissio Biblica loquitur de "dogmate catholico" inspirationis et inerrantiae S. Scripturae (D. 2180; F.B. 420)», «Con pieno diritto perciò la Commissione Biblica parla di "dogma cattolico" dell'ispirazione e dell'inerranza della Sacra Scrittura». E così tutti gli autori cattolici.

27) *La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione*, Elle Di Ci, Torino-Leumann 1966; v. anche G. Castellino *L'inerranza della Sacra Scrittura*, in *Salesianum* 11 (1949) 25-55.

28) Articolo del febbraio 1966, nella rivista *Nouvelle Revue Théologique* 98 (1966) 149-169: *La vérité de la Sainte Ecriture et l'Histoire du salut d'après la constitution dogmatique "Dei Verbum"*. (Esposizione e confutazione nel mio studio nella rivista del card. Siri: *Renovatio*, ottobre 1 1966): *L'inerranza della Sacra Scrittura*, pp. 45-62. Il gesuita de la Potterie sostiene ancora la sua interpretazione nel volume *L'esegesi cristiana oggi* 1991, tra i cui collaboratori è il card. Ratzinger.

29) *La rivelazione nella vita della Chiesa* pp. 3-14; v. *sì sì no no* 15 febbraio 1986: *Un'eresia nella "Dei Verbum"?*

30) V. *sì sì no no* 15 febbraio 1994 p. 4 *La rinnovata insidia della "verità salutare"*.

31) *Art. sopra cit.* p. 154.

32) A. Bea *La Parola di Dio e l'umanità*, Cittadella ed. Assisi 1967, pp. 186-191.

33) U. Betti *La Costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione* Elle Di Ci, Torino 1966, p. 27, nota 39.

34) *Ivi* p. 45.

35) *Ivi* p. 27.

36) *Ivi* p. 45

**Quando si tratta di fare il bene, di respingere o di combattere gli errori, mettete la vostra confidenza in Gesù e Maria, e allora sarete pronti a calpestare il rispetto umano e a subire anche il martirio.**

San Giovanni Bosco

**Non dobbiamo mai osare di edificare il prossimo col sacrificio di qualche principio, per dimostrare ad esempio che non siamo bigotti o che siamo indipendenti da formalità e cerimonie o che abbiamo libertà di spirito riguardo all'osservanza di certi precetti positivi. Questo è lo stesso che non deve farsi il male perché ne nasca un bene. Eppure non è piccola la tentazione... di dimostrare agli altri, anche a spese di qualche stretto principio, che la nostra santa religione non è tanto austera e crudele quanto pare ai figli del mondo. Il tentativo, però, è sempre non meno inefficace che iniquo.**

F. G. Faber

(Progressi dell'anima nella vita spirituale)

# SEMPER INFIDELES

● *San Gerardo*, bollettino dell'omonimo santuario di Materdomini (Avellino) dei padri **Redentoristi**, marzo u. s.

«Or torna l'ombra ch'era dipartita». Alludiamo al redentorista **Bernard Häring**: «Una Chiesa più umana perché più simile [sic] al suo Fondatore [più uomo, dunque, che Dio] viene sognata [sic] dal celebre teologo redentorista Bernard Häring». E la via per rendere «più umana» la Chiesa? Naturalmente ed anzitutto «un ripensamento dell'esercizio dell'infallibilità [per non dire direttamente: dell'infallibilità] papale e l'esame dei problemi aperti dalla promozione della donna nella Chiesa, senza considerare tabù nemmeno la questione dell'ordinazione sacerdotale delle donne». Non c'è dubbio: la «Chiesa» del «celebre teologo», che fa teologia «sognando», è non una Chiesa «più umana», ma una Chiesa semplicemente «umana», cioè fatta dagli uomini, e non da Dio.

● *La Stampa* 6 agosto 1994

Ancora una volta funerali religiosi a conclusione di una vita senza religione: il card. **Achille Silvestrini**, già alla ribalta per l'analogo caso Fellini, ha celebrato le esequie di un personaggio che in politica ha militato fino alla fine sul fronte della «peste dell'età nostra» (Pio XI *Quas Primas*) ovvero sul fronte laicista detto oggi eufemisticamente «laico», che lavora ad escludere la Legge divina dalla vita politica e sociale: famiglia (divorzio e aborto), scuola ecc.

All'inevitabile, logicissima domanda del cronista sull'eventuale conversione del defunto, il cardinale risponde: «era certamente un laico [e chi ne dubitava? nel senso deterioro di cui sopra, però; non certo nel senso corretto e leale di semplice fedele non appartenente al clero], sicuramente in lui non esisteva una "pratica della vita cristiana" come viene comunemente intesa. Però, vede, c'è un modo di essere dei "laici cristiani" senza alcuna accezione confessionale, di appartenenza, di schieramento [davvero? dove l'ha appresa questa Sua Eminenza? Non certo da Nostro Signore Gesù Cristo: "Chi non è con Me è contro di Me" e "Chi non ascolta voi (=la Chiesa), non ascolta Me"]. Ecco in questo senso [lasciato cautamente imprecisato] lui poteva dirsi credente [?] ben al di là della generica formula crociana del "non possiamo non dirci cristiani" [è la fonte che affiora dal subcosciente]». E poi, come seccato: «Ma non mi coinvolga in storie di conversioni o non conversioni, perché queste sono chiacchiere inutili».

chiere inutili».

«Chiacchiere inutili»? Ma se è la domanda più seria che si possa porre alla morte di un uomo! Nel caso, poi, dato che al personaggio pubblico si è ritenuto di celebrare i funerali religiosi e a celebrarli è stato un membro altolocato della Curia romana, la domanda è un vero diritto e la risposta uno stretto dovere.

Tempo fa alcuni organi di stampa (*Panorama* 13 aprile 1986, *Present* 19 aprile 1986) pubblicarono una lettera trovata nella borsa del defunto banchiere Calvi, nella quale si leggeva: «Mi torna in mente la frase che molto spesso mons. Silvestrini ripeteva a un mio collaboratore, il dott. Francesco Paziienza: "Caschi pure la Chiesa... caschi pure il Papa, tanto questi non sono fatti che mi riguardano"». Non c'è che dire: lo stile è lo stesso: più adatto ad un «non credente» (per adottare la felpata terminologia ecumenica) che ad un cardinale di Santa Madre Chiesa.

● *Corriere della Sera* 18 maggio 1993:

«**Torino/polemiche dopo un' "inchiesta" pubblicata da un gruppo di preghiera che si ispira a Medjugorje / Angelo Custode, anzi Superman / Un foglio cattolico paragona i messaggeri divini all'eroe, ma la Chiesa prende le distanze**». Il «foglio cattolico» è *Medjugorje* pubblicato dal gruppo *Regina pacis* («in odore di "scomunica"») viene precisato; la «Chiesa» è nel caso rappresentata da un certo **don Martinacci**, «cancelliere della Curia», il quale dichiara: «È una pubblicazione senza autorizzazione diocesana. Quanto agli angeli, credo si siano fatti prendere proprio la mano. Superman a parte, è noto che fra le verità di fede esiste una gerarchia. E quella sugli angeli custodi non è essenziale [sic] alla salvezza degli uomini».

Certo, non saremo noi a difendere il gruppo di preghiera che si ispira a Medjugorje, ma è fuori di dubbio che il cancelliere della Curia torinese l'ha sparata ancora più grossa del gruppo «in odore di "scomunica"».

L'esistenza degli Angeli è verità di fede rivelata da Dio e asserita esplicitamente dal Concilio Lateranense IV (D.B. 428) e, se si dà gradazione tra le verità di fede, nella loro accettazione non si dà «gerarchia» di sorta, semplicemente perché, più o meno importanti, esse sono state tutte rivelate da Dio, il quale non lascia in materia libertà di scelta: chi vuole salvarsi deve accettare tutte le verità di fede (v. Leone XIII *Satis Cognitum*). Che dire?

Che se il gruppo di «*Medjugorje*» si è fatto «prendere la mano» dai fumetti, il cancelliere Martinacci se l'è fatta prendere — il che è molto peggio — dall'eresia degli «*articoli fondamentali*», che richiede l'accettazione solo di alcune verità principali, eresia messa su dai protestanti e condannata dalla Chiesa cattolica (D. 1685).

● *Jesus* aprile u. s.: «È risorto solo "in spirito"»? Si tratta dell'ennesima negazione della Resurrezione reale, corporea di Cristo Nostro Signore, verità basilare della nostra Fede: se Cristo non fosse risorto, la nostra fede sarebbe «vana» (San Paolo). La negazione della Resurrezione viene questa volta da una «teologa» tedesca, «la prima donna — leggiamo — messa dai Vescovi su una cattedra universitaria di teologia». «Che cosa fanno i vescovi tedeschi?» ci domanda un lettore. È presto detto: negano anche loro (Kasper e Lehmann già prima di essere eletti vescovi) la Resurrezione corporea di Nostro Signore Gesù Cristo e intrattengono ottime relazioni con il loro «vecchio amico» Ratzinger, che presiede la Congregazione per la Dottrina della Fede (v. *sì sì no no* 15 marzo 1993: *Vescovi senza fede*).

● *Nigrizia*, periodico dei missionari **comboniani**, gennaio u. s. «*Di diversa religione. E allora?*». Proprio così! Quasi si tratti di statura, del colore dei capelli o di qualsivoglia particolare affatto banale, e non di ciò che è fondamentale per la salvezza eterna dell'uomo, e quasi che l'unità nella vera religione non sia — come è e la Chiesa ha sempre insegnato — il massimo bene di una nazione.

Non siamo — ci rassicura *Nigrizia* — dinanzi ad un «**islam aggressivo che manda in Europa le avanguardie per la futura conquista**». Niente allarmismo, dunque. Anche perché in Italia — ci informa *Nigrizia* — gli stranieri rappresentano solo «l'1,6% della popolazione, gli immigrati musulmani lo 0,5%». Occhio alla cifre! ufficiali s'intende, ma da tener presenti, quando i medesimi ecclesiastici neomodernisti vengono a dirci, credendo di legittimare così persino la loro cooperazione al culto musulmano, che l'islamismo è ormai «la seconda religione» in Italia.

● *Nigrizia* gennaio u. s.

«*Vivere inseriti in pienezza nel mondo è la nostra chiamata e vocazione specifica*». Di noi cristiani, s'intende. Eppure Nostro Signore Gesù Cristo ha pregato affinché i «suoi», in ogni tempo, siano «preservati» dal mondo.

«Non siamo i possessori assoluti della Verità». Sempre noi cristiani, s'intende. Eppure Nostro Signore Gesù Cristo ha detto: «Io sono la Verità»; «Chi segue Me non cammina nelle tenebre».

«Di fronte alla visione dei miserabili e di tutti i marginalizzati, a cospetto della fame che divora la vita, preferiamo le parole profetiche [?] tante volte ribadite: l'uomo è l'ideale [sic!] di Dio». Eppure se la frase «misterica» vuol dire quel che suona, Cristo ha detto anche qui il contrario: Dio è l'ideale dell'uomo: «Siate perfetti com'è perfetto il Padre Vostro che è nei cieli». Il «nuovo Vangelo» ci viene dall'America Latina e a predicarlo è **Mauro Morelli**, il quale crede che la sua qualità di **Vescovo di Duque de Caxias (Brasile)** gli abbia conferito il potere non di custodire, ma di contraddire la Divina Rivelazione.

● **Altirpinia** 15 gennaio 1994

Il **redentorista Serafino Fiore** definisce l'ecumenismo «palestra per la nostra fede» perché ci «obbliga a confrontarci con tradizioni spirituali, come quella ortodossa e protestante, ricchissime e vigorose [sic!], che tanta linfa possono trasfondere nelle nostre vene spesso esanguie». E quale esempio di questa «linfa» egli addita ai lettori «il primato della Parola — di merito [sic] protestante — da cui la nostra stessa fede può solo guadagnare».

Decisamente, il redentorista Fiore crede che l'ecumenismo gli abbia conferito il potere del mitico re Mida di mutare tutto in oro: un tocco e — op là! — le sette eretiche e scismatiche, immerse nella più decadente babele dottrinale, diventano «tradizioni spirituali... ricchissime e vigorose»; un altro tocco e l'eresia propria del protestantesimo, il «primato della Parola» (che rigetta il Magistero infallibile della Chiesa) diventa un «merito protestante», da cui la «nostra stessa fede [la fede dei figli della Chiesa!] può solo guadagnare». Certo, il padre Fiore non fa che ripetere favole ecumeniche oggi correnti, ma appunto per questo coo-

pera attivamente ad assopire i poveri cattolici perché non si avvedano che i loro «Pastori», inseguendo la chimera ecumenica, hanno imboccato la via dell'apostasia.

## AVVISO

ai

### NOSTRI AMICI LETTORI

8/9/10 dicembre 1994: commemorazione del 10° anniversario della scomparsa di don Francesco Maria Putti, fondatore di *sì sì no no* e celebrazione del 20° anniversario del nostro periodico.

Il 21 dicembre p. v. si compiranno dieci anni che don Francesco Maria Putti ci ha lasciati. Sembra ieri, tanto la sua fede ardente e la sua forte personalità ci sono ancora presenti. Per quanto è stato possibile, pur con i nostri limiti e le nostre debolezze, ci siamo sforzati di portare avanti l'opera di *sì sì no no*, da lui fondata venti anni fa. A dire il vero, però, ci sembra che sia stato più lui dall'alto che noi a continuare la sua opera in questi anni.

Ricordare e ringraziare è un dovere per chi ha ricevuto, e più abbiamo ricevuto più grande si fa questo dovere. L'abbinamento di questi due anniversari sembra voluto dalla Provvidenza per darci la possibilità di soddisfare a questo dovere che è anche una viva esigenza del nostro cuore. Abbiamo inoltre pensato di cogliere questa occasione per riunire coloro che da anni si occupano della pubblicazione nei diversi Paesi, coloro che sostengono in vari modi questo apostolato e per dare la possibilità ai nostri amici lettori di incontrarsi. I tempi si fanno sempre più difficili ed è bene conoscersi e fortificarsi a vicenda per lottare contro l'isolamento e lo scoraggiamento.

Questo incontro avrà luogo ad Albano, alle porte di Roma, perché, malgrado la decadenza attuale, la Chiesa è e resta romana. D'altra parte, è a Roma che don Francesco Maria Putti

ha voluto dare il via alla sua reazione, per non essere complice, con il suo silenzio, di questa spaventosa tempesta che sembra portare la barca di Pietro alla deriva. Mosso dal suo amore per la Chiesa e dal suo zelo per le anime, don Francesco Maria Putti, con il suo *sì sì no no* ha acceso una luce nelle tenebre, ha offerto un punto di riferimento, ha levato una voce, che anche se è una voce che grida nel deserto, dà conforto a coloro che, isolati, lottano per rimanere fedeli alla santa Chiesa e alla sua immutabile dottrina.

Questa voce si è fatta sentire prima a Roma, e presto in tutta Italia, per poi oltrepassare le frontiere. Oggi, per grazia di Dio e della sua Provvidenza, *sì sì no no* è pubblicato in 6 lingue e otto edizioni. Questo inaspettato sviluppo è dovuto al bisogno che tanti sacerdoti e fedeli, attaccati nel più profondo dell'anima alla Santa Chiesa Romana, sentono di sapere quel che succede a Roma e di essere informati ed illuminati su questa rivoluzione sollevata dentro la Chiesa, ma contro la Chiesa, e che minaccia di demolirla dalle fondamenta.

L'incontro di Albano si svolgerà dal pomeriggio dell'8 dicembre al primo pomeriggio del 10 dicembre. Sarà un incontro di preghiera (Santa Messa e visita alla tomba di don Francesco M. Putti) e di studio. In questi giorni prenderanno la parola sacerdoti e laici scelti per la loro competenza e anche per la loro nota fermezza dinanzi a questa spaventosa crisi che squassa la Chiesa. Saranno graditi, però, anche altri contributi scritti, che potranno essere distribuiti ai partecipanti di questo incontro o pubblicati in seguito. Sarebbe bene in tal caso che questi contributi ci fossero fatti pervenire dattiloscritti entro il 1° novembre 1994. I temi che saranno sviluppati verteranno sui principi che ispirano la nostra pubblicazione e che devono guidarci in questi tempi difficili.

**sì sì no no**

**N. B.** Informazioni più dettagliate e il programma saranno inviati in tempo utile a chi ne farà richiesta.

## SOLIDARIETA' ORANTE

**Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.**

Sped. Abb. Post. 50% Roma.



Associato all'Unione  
Stampa Periodica Italiana

**sì sì no no**

Bollettino degli associati al  
• Centro Cattolico Studi Antimodernisti  
San Pio X  
Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5  
00184 Roma - Tel. (06) 488.21.94  
il 1° lunedì del mese,  
dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:  
**Recapito Postale:** Via Madonna degli Angeli  
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al  
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68  
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau  
Direttore Responsabile: Maria Cas  
Quota di adesione al • Centro •:  
minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)  
**Estero e Via Aerea:** aggiungere spese postali  
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

**sì sì no no**

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio